



Prot. n. 725/2010/FQ

Milano, 29 maggio 2010

OGGETTO: Università: stop ai corsi di laurea "stravaganti"

"Benessere del cane e del gatto", "Turismo alpino", "Scienze del fiore e del verde", "Enogastronomia mediterranea": sono solo alcuni dei 469 corsi di laurea "stravaganti" tagliati negli ultimi due anni nelle università italiane. Lo rende noto il presidente del Cun (Consiglio Universitario Nazionale) Andrea Lenzi illustrando nel dettaglio - in occasione della presentazione del XII Rapporto Almalaurea - tutte le misure che gli atenei hanno adottato per razionalizzare l'offerta formativa, eliminando innanzitutto corsi poco frequentati e dalle incerte prospettive lavorative. Un'operazione iniziata nell'anno accademico 2007-2008 che oggi ha portato a un primo risultato concreto: grazie alla "dieta" seguita dagli atenei i corsi di laurea, tra triennali e specialistici, sono scesi sotto la soglia "psicologica" di cinquemila passando per la precisione da 5.460 a 4.986.

I dati. La stretta più evidente si registra nelle lauree triennali che scendono da 2.782 a 2.411 (371 in meno, pari al 13,3%). Più contenuto il taglio nelle specialistiche: dalle 2.401 di due anni fa ora se ne contano 2.304 (97 in meno, pari al 4%). I corsi a ciclo unico - come Medicina e chirurgia, Architettura e Giurisprudenza - che riguardano professioni regolamentate restano invece stabili, perdendo complessivamente solo un corso di laurea: da 251 si passa a 250. A tagliare di più sono stati gli atenei statali (-9%), mentre invece le università private - che rappresentano solo il 4,4% dell'offerta accademica nazionale - hanno "sfoltito" i loro corsi per il 3,5%.

La geografia dei tagli. La cura dimagrante si è distribuita in maniera non omogenea sul territorio nazionale: al Centro sono stati eliminati ben 139 corsi di laurea (all'Università Sapienza i tagli più consistenti), il Sud ne conta invece 108 in meno; 87 lauree tagliate nelle isole e altrettante nel Nord-Est; nel Nord-Ovest la sforbiciata ha riguardato solo 53 corsi. Analizzando i dati, però, emerge che l'offerta formativa si è contratta proprio dov'era già meno presente: isole -13,9%, Sud -9,5%, Centro -9,3%, Nord-Est -7,9% e Nord-Ovest -4,6%. A tagliare di più sono stati gli atenei di media grandezza (da 10 a 20mila iscritti) con una percentuale pari al 16,4%, seguiti dai mega-atenei (con oltre 40mila studenti) che si attestano sulla cifra del 12,1% e dai politecnici (-11,4%); le università grandi (da 20 a 40mila iscritti) tagliano del 2,3%, le piccole (sotto i 10mila studenti) soltanto dello 0,8%.

Meno corsi, più rigore. Le motivazioni principali che hanno spinto i rettori a "sopprimere" alcuni corsi sono legate a due necessità, di stretta attualità: da un lato il contenimento dei costi, dall'altro la

razionalizzazione dei percorsi formativi. Un duplice aspetto sottolineato anche dal presidente Lenzi: "La riduzione è stata realizzata per offrire ai giovani un percorso di studio di base più completo e meno frammentato rispetto alla situazione precedente. I tagli sono stati eseguiti secondo criteri di razionalizzazione dei percorsi formativi eliminando l'eccessiva frammentazione e l'esagerata moltiplicazione dei corsi di studio". A fare le spese del rigore "taglia-corsi-inutili", però, sono stati anche alcuni piccoli corsi di laurea seri presenti in facoltà "forti" - come ingegneria - che però non possedevano i requisiti minimi (strutture, professori, iscritti) per giustificare la spesa. In questi casi i rettori hanno deciso di operare degli accorpamenti, improntati a mere ragioni di budget.

Franco Quaglia
Sett. Istruzione e Cultura
Segreteria Politica Federale

(tratto dal sito www.repubblica.it/scuola/2010/05/29/news/tagli_corsi_stravaganti-4414818/?rss)